

Il pensiero riflessivo comporta uno sguardo nel futuro, una previsione, una anticipazione... Come materia di fatto, ogni suggestione intellettuale o idea anticipa in qualche modo una possibile esperienza futura, mentre la soluzione finale dà una sistemazione orientata in modo definitivo verso il futuro. Essa è contemporaneamente una registrazione del fatto compiuto e l'indicazione di un metodo futuro di azione.

Quando un medico, poniamo, ha diagnosticato un caso di solito egli fa anche una prognosi, una previsione del probabile corso futuro della malattia. E non solo questo trattamento è una convalida – o il contrario – dell'idea e dell'ipotesi clinica in base a cui egli ha proceduto, ma il risultato influenza anche il suo comportamento nei riguardi dei pazienti futuri. In alcuni casi il riferimento al futuro può essere così importante da richiedere una elaborazione speciale. Allora esso può presentarsi come una fase ulteriore e distinta. In una spedizione astronomica che si prefigge per scopo l'osservazione di un'eclisse solare, per esempio, alcune investigazioni possono essere rivolte a raccogliere materiali a sostegno della teoria di Einstein. Ma la teoria in se stessa è così importante che il suo rigetto o la sua convalida rappresentano una svolta decisiva per il futuro della scienza fisica, e quindi è probabile che quest'ultima considerazione finisca per prevalere nella mente degli scienziati della spedizione. In modo ugualmente importante, la riflessione comporta un riferimento al passato. Naturalmente, le suggestioni dipendono sempre dalle esperienze passate; non sorgono dal nulla. Ma qualche volta noi ci spingiamo innanzi con le suggestioni senza fermarci a riguardare le esperienze originarie dalle quali esse sono sorte; mentre qualche altra volta ritorniamo esplicitamente indietro su alcuni particolari importanti dell'esperienza.

(J. Dewey, *Come pensiamo*, Firenze, La Nuova Italia, 1961, pp. 191–192)